



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/21

41. Un articolo di Evgeny Morozov, dal titolo *Internet ti guarda in faccia*, uscito a pag. 7 dell'inserto "La Lettura" del "Corriere della Sera" del 18.12.2011, propone alcune interessanti osservazioni sulla tutela della privacy nell'era della comunicazione generalizzata. L'occasione è costituita dal fatto che Facebook e Google hanno introdotto una tecnologia che ha allarmato non poco i movimenti che sono preoccupati dell'invasività delle tecnologie informatiche nella vita delle persone. Si tratta di un'applicazione in grado di leggere e riconoscere i tratti somatici. Facebook lo ha fatto a giugno proponendo quest'applicazione come un ennesimo aggiornamento del software, Google invece, non molto tempo dopo, come applicativo installabile a piacimento. Le proteste nei confronti di Facebook sono state immediate e particolarmente vivaci, tanto da richiedere alla Federal Trade Commission di esprimersi: ogni applicativo - essa ha deliberato - che è potenzialmente in grado di incidere sulla privacy va sottoposto alla preventiva approvazione dell'utente. Ha abilitato cioè la logica *op-out* piuttosto che *opt-in*. Morozov non pensa che questa sia una soluzione, poiché lascia irrisolto il problema etico sottostante. L'*opt-in*, egli afferma, è una "retorica subdola e ipocrita", "costruita sull'ingenua fiducia che le tecnologie altro non sono che strumenti e che il loro impatto resta fundamentalmente strumentale". Si trascura "il fatto che le tecnologie, oltre a svolgere le loro funzioni immediate, si lasciano dietro una considerevole impronta ecologica, in quanto capaci di trasformare ambienti, ideologie, utenti; rapporti di potere e persino altre tecnologie". Il riconoscimento personale automatizzato è potenzialmente pericoloso poiché "si presta facilmente ad abusi. Un motore di ricerca in grado di identificare le persone rilevando i loro tratti somatici potrebbe essere molto ambito dai dittatori, sempre più pronti a reprimere le proteste della piazza".

42. Sempre sul medesimo numero dell'inserto del "Corriere della Sera" leggiamo, a pag. 10, di Giulio Giorello, *I peccati capitali della mente*. Contiene interessanti osservazioni sulla memoria e sul ruolo giocato dalle emozioni nel definire i contenuti mnestici. L'oblio caratterizza gran parte della nostra esistenza: compiamo una miriade di azioni di cui non serbiamo consapevolezza. Esse tor-



nano in superficie in particolari circostanze dell'esistenza. Guai se non fosse così. "Questa sorta di oblio conforta la nostra esistenza, che altrimenti si disperderebbe in una miriade di dettagli". Tuttavia dall'oblio emerge la memoria "a guidare le nostre percezioni e azioni. Una totale cancellazione dei ricordi significherebbe lo sfaldarsi della nostra identità personale". Ma allo stesso risultato si giungerebbe se la nostra mente ricordasse ogni cosa, come suggerisce uno dei racconti di *Finzioni* di Borges, il cui protagonista, tutto ricordando, finisce per essere schiacciato dalla sua "intollerabile precisione" derivante dalla quantità di dettagli messi a disposizione della sua prodigiosa memoria.

Gli attuali neuroscienziati, in accordo con l'intuizione dei filosofi, hanno confermato che "le passioni dell'anima hanno un ruolo ineliminabile nel rimodellare ricordo e dimenticanza". Le emozioni sono "elemento fondamentale per la nostra individualità e la crescita della conoscenza".

"Condividiamo con altri animali dotati di strutture cerebrali abbastanza simili alla nostra la cosiddetta coscienza primaria che ci permette di 'costruire una scena in frazioni di secondo, un presente ricordato', per dirla con le parole di Gerald Edelman e di Giulio Tanoni. Su questo materiale che il ricordo ci fornisce, la nostra coscienza di ordine superiore, capace di proiettare nel tempo i nostri stessi sogni e desideri, innesta la nostra progettualità, mentre ci scopriamo capaci di comunicarla ai nostri simili, diventiamo esploratori di un universo che forse non aveva programmato la nostra comparsa ma che è abbastanza duttile da essere compreso dalla scienza e dall'arte di noi esseri umani".